

Io sono

“Ecco, tu concepirai nel grembo, partorirai un figlio. Lo chiamerai Gesù”. Il nome di una persona possiede una serie di caratteristiche espresse dal significato e dall'essenza del nome stesso. Per il mondo ebraico nel nome risiede l'interiorità di quell'individuo, ne esprime il carattere, la personalità. Nel mondo occidentale si pensa che il nome segni il futuro. Io ho chiamato mia figlia “Chiara” perché desideravo visse la sua vita nella sincerità e immersa nella luce. A Maria l'angelo Gabriele indica il nome “Gesù”, in ebraico “Yeshua”, che significa “Dio salva”. Il Padre manda su Maria lo Spirito che fa germogliare in lei la vita e in questa vita c'è un progetto, un “logos”. Nel prologo di Giovanni sta scritto che Gesù è la Parola che si è fatta carne, il termine greco è “logos” che non significa solo o soltanto parola nel senso di termine, ma esprime un progetto. Nel dare la vita il Padre pronuncia una Parola che è un progetto e quel progetto ha un nome. Il progetto di Gesù è essere il Salvatore: “Dio salva”. In Esodo 3, 13 Mosè disse a Dio: *<Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?>*. E Dio risponde: *<Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi>*. “Io sono” è il nome divino, e Gesù nei Vangeli lo rivendicherà più volte per sé. Lui è il Figlio di Dio e il suo nome è “Gesù Io sono”. Il “cognome”, passatemi il termine, di Gesù è “Io sono”. Quando il Padre ha chiamato ciascuno di noi all'esistenza, ha pronunciato una Parola, un progetto all'universo intero. Scrive Coelho: “Se inseguì la tua leggenda personale, tutto l'universo congiura per aiutarti”. Io ci credo perché l'universo è parte della Creazione ed è per noi. Qual è la tua leggenda personale? Quale progetto c'è nel tuo nome? Non nel nome con cui

tutti ti chiamano, ma nel nome con cui ti chiama il Padre, nella Parola di vita che Dio ha pronunciato chiamandoti all'esistenza? In generale, chi più chi meno, si crede che esista un destino, ma cos'è il destino? Molto spesso, io stessa ero in questo errore, si confonde il destino con il fato. Comunemente si pensa che il destino sia una serie di eventi che succederanno nella tua vita che tu lo voglia o no. Inevitabili perché decisi da un ente supremo, nel caso dei Cristiani, da Dio. Eventi belli e brutti che costituiranno la nostra vita e ai quali non possiamo opporci; se anche li schivassimo oggi per questa strada li ritroveremo domani su un'altra, senza avere la minima chance di evitarli. In realtà questa definizione è un minestrone e, soprattutto, non ha niente di cristiano. Se solo pronunciamo il termine "libero arbitrio" - questo sì che è proprio del cristiano - ce ne rendiamo immediatamente conto perché l'uno esclude l'altro. Se c'è un libero arbitrio ci deve essere una libertà di scelta e quindi l'inevitabilità non ha diritto di cittadinanza, o viceversa. In realtà il termine più adatto a definire l'insieme di cose sopra citate è "fato". "Fato" significa: "ciò che è stato detto dagli dèi", quindi degli eventi che non dipendono da noi, dalla nostra volontà ma che agiscono per altre forze, e il fato ha quasi sempre una connotazione pessimistica, infatti il termine "fatalità" riporta a qualcosa di negativo. La radice della parola "destino" è destinazione; destinare, dirigere qualcosa verso una determinata mèta. Maria era stata destinata da Dio ad essere la madre di Gesù ma se lei non avesse detto "sì", questo destino, pur pensato e desiderato da Dio, non si sarebbe realizzato. Nel destino il destinato ha sempre voce in capitolo, ha libertà di scelta, una libertà che certamente può essere ostacolata o agevolata da eventi, da coincidenze che, come dicevamo pocanzi, non dipendono dalla nostra volontà, non almeno a livello

conscio. Dico questo perché può capitare che, a volte, A VOLTE, non sempre e comunque, la nostra volontà sommersa, quella dell'inconscio, attiri degli eventi positivi o negativi. Ma, anche quando abbiamo a che fare con eventi che non sono dipesi da noi, resta sempre la libertà di opporsi all'ostacolo, se ci è possibile di evitarlo, ma, quanto meno, di attraversarlo. Non siamo obbligati a subire. L'evento indipendente da noi può anche essere positivo, una Dioincidenza; anche in questo caso abbiamo libertà di scelta: possiamo accettare o rifiutare. Non sempre accogliamo le benedizioni che piovono sulla nostra vita e non sempre le riconosciamo. La destinazione non si raggiunge se il soggetto non lo vuole, se non ne ha consapevolezza, se non viaggia in quella direzione. E qui torniamo al progetto, al logos. Qual è la destinazione che il Padre ha pensato per te? Qual è il progetto che Dio ti propone? Propone, non ti impone. È importante scoprirlo. Nello specifico di ciascuno di voi non lo so, ma con certezza assoluta posso dirvi che il destino, la destinazione comune che il Padre ha sognato per ciascuno di noi è la felicità. Una felicità che per ognuno ha un percorso, colori, sapori, storie diversi, e per la quale ciascuno di noi deve lavorare ogni giorno, con determinazione e con autorità perché siamo noi i signori della nostra vita. Così ci ha pensati il Padre. "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio", scrive Paolo nella Lettera ai Romani, ma questo non significa affatto che tutto quello che ci succede viene da Dio e che quindi, bello o brutto che sia, è buono per noi e lo dobbiamo accogliere, ma che in ogni situazione, noi che siamo i figli di Dio, possiamo regnare e trarne del bene, anche se l'origine di quel fatto fosse malvagia, perché ci è stato dato "il potere di camminare su scorpioni e serpenti e su tutte le potenze del nemico" Lc 10, 19. Non noi siamo sottoposti al destino ma il destino è sottoposto a noi. Un

cristiano non può avere una visione fatalista della vita, perché il fatalista è colui che subisce la vita, una vita nemica e capricciosa, alleata di un dio capriccioso che si diverte a metterci alla prova, un dio che tutto decide e dispone e fa quel che gli pare. Che un po' ci premia e un po' ci castiga, certo, tutto per il nostro bene. Ma allora io sono atea; nell'esistenza di questo dio burattinaio, io non ci credo e invito anche voi a diventare atei in questo senso. E basta con questa storia che Dio ci dà le prove per modellarci. Questa immagine di Dio che sembra un addestratore di reclute dei marines mi ha proprio stufata. A volte certe situazioni è necessario attraversarle, non sappiamo perché; anche per Gesù è stato così, ma certamente non arrivano da Dio. Inoltre sono personalmente convinta che molte, molte volte, Dio ci parla e ci suggerisce come evitare una situazione dolorosa, problematica, ma noi non ascoltiamo, non comprendiamo e poi magari diamo la colpa a Dio per non averci avvertiti. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Nessuno si senta colpevolizzato. Tempo fa parlavo con una sorella che per l'ennesima volta si era ritrovata in una circostanza sgradevole e mi diceva: "Ma perché? Io lo chiedo sempre al Signore – non farmi ritrovare in questa situazione – eppure ecco, ci risiamo". E poi, parlando parlando mi dice: "E sì ma infatti lo sentivo che c'era qualcosa che non andava ma non ho voluto condizionarmi". Il problema è che molto spesso facciamo orecchie da mercante perché vogliamo che le cose vadano in quella direzione anche se sappiamo nel cuore che non funzionerà e quindi facciamo di tutto per non ascoltare il cuore. Allora dov'è il problema di comunicazione? È Dio che non ha parlato o noi che non abbiamo ascoltato? Altre volte è la razionalità che ci frega. Qualche mercoledì fa Ilaria ci ha fatto una testimonianza. Era alla guida della sua auto quando

improvvisamente ha sentito di doversi fermare. Non c'era nessun motivo apparente per farlo e avrebbe potuto dirsi: "Ma piantala, è suggestione". Se l'avesse fatto, se non avesse ascoltato prontamente il suggerimento di fermarsi, avrebbe fatto un grave incidente con una moto sbucata all'improvviso un attimo dopo. Certo, bisogna anche allenare l'orecchio, affinare i sensi spirituali. Come ogni Padre, Dio, se è possibile, ci aiuta ad evitare le prove, non ce le piazza davanti stile trappola e sicuramente le attraversa con noi dandoci tutta la forza per uscirne vincitori, non ci abbandona un istante. Isaia 43, 2: *"Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare"*. Quante volte, chi è genitore lo comprende bene, vediamo i nostri figli che si avvicinano ad un pericolo, ad un disagio e non sempre possiamo evitarlo, perché ciascuno decide quali esperienze fare, e impara solo dalle proprie esperienze e noi possiamo parlare ed aiutare, ma non possiamo vivere la vita al posto loro. Nemmeno Dio può vivere la vita al posto nostro. Il cristiano, al contrario del fatalista, è colui che, avvolto dall'amore incondizionato del Padre, che è sempre dalla nostra parte, con la forza e l'autorità stesse di Dio, prende in mano la propria vita, e la porta a destinazione, nella pienezza. "Il destino dell'uomo è quello di essere uomo" - Stanislav Jerzy Lec - e dare la colpa al destino è un modo come un altro per non assumersi le proprie responsabilità. Perché la libertà è bella ed è acclamata da tutti...a parole; viverla è faticoso ecco perché tanti non vogliono crescere, e spesso, più o meno consapevolmente, ne affidiamo la gestione, o la colpa, ad altri: a Dio, al diavolo, al destino, al karma. Tra questi il più gettonato è il povero diavolo. Ma io dico: quando il male ti fa le sue proposte la tua intelligenza dov'è? Dove sono il tuo cuore e il tuo discernimento?

Dove sei? Chiede Dio ad Adamo nel giardino dell'Eden, subito dopo la merenda con la mela. Ma soprattutto: chi sei? Chi sono io? Chi penso di essere? Perché da questo dipende la mia vita. Qualche tempo fa Lilli in una condivisione diceva che, quando dobbiamo prendere delle decisioni o stiamo attraversando periodi difficili, siamo soliti chiedere al Signore: "Cosa devo fare?", ma che in realtà il Signore ci risponde facendoci partire dal comprendere chi siamo. Fantastico. È così. Prima di tutto in questo modo il Padre ci costringe ad essere adulti. È il bambino che continuamente fa riferimento a mamma e papà per sapere cosa deve fare, come si deve comportare. Un adulto lo decide da se. Che non significa non ascoltare, non fare discernimento e non farsi aiutare; ma la valutazione e la decisione spettano a te. Ma cosa farai, o meglio, cosa sarebbe giusto fare, dipende da chi sei. Faccio un esempio sciocco ma non troppo. Situazione: c'è un incidente stradale, feriti, caos. Cosa devo fare? Dipende: chi sei tu in tutto questo? Sei un ferito? Un soccorritore? Un poliziotto? Un passante? Certo se sei un ferito è meglio che tu non ti metta in mezzo alla strada a dirigere il traffico; e sei un poliziotto o un soccorritore è bene che tu intervenga, non stare in disparte a guardare. Il punto è che quasi nessuno vive la propria verità; magari nemmeno la cerca, né tantomeno la conosce. Non ci si pone domande; si vive in superficie, ci si fa i fatti propri e si tira a campare al meglio che si può. Ma così la destinazione sarà fallita e non saremo mai felici perché stiamo tradendo noi stessi. A volte, trovandoci in situazioni strane o complicate ci chiediamo: "ma perché proprio a me?". Perché TU SEI la persona giusta per quel problema, per quella circostanza. Ma noi non sappiamo CHI SIAMO e da quelle circostanze ci sentiamo assediati, minacciati. *"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"* Gv 8, 32, di vivere in pienezza, fedeli a noi stessi e

quindi a Dio. Noi siamo per nascita figli di Re, così dovremmo vivere. Il nostro cognome è lo stesso di Gesù: "Io sono". Se guardiamo la figura dell'uomo Gesù vediamo innanzitutto un uomo, una persona libera. Lui sa chi è, è la prima cosa che consapevolizza. Se guardiamo i Vangeli Gesù nasce e poi per dodici anni sparisce, non se ne sa più nulla fino all'episodio del ritrovamento nel Tempio, quando Maria spaventata lo rimprovera: "*perché hai fatto questo?*", e lui risponde: "*non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?*" Lc 2, 49. È dentro il Tempio, nel cuore della religione e della Legge che afferma l'importanza di seguire la tradizione dei padri e lui cosa dichiara? Padri? No, grazie. Io devo occuparmi delle cose DEL Padre mio. Gesù ha compreso chi è, quindi sa da dove viene e sa dove è diretto. È un uomo che non agisce in risposta a quello che il mondo vuole da lui ma in risposta a se stesso, alla verità che ha dentro e, oserei dire, per conseguenza risponde a Dio, perché Dio è in lui. Gesù non è superman, che non soffre e non ha paura di nulla, ma la paura non ha forza quanto è forte la sua urgenza di essere se stesso, in tutta la sua dignità di uomo e di Figlio di Dio. Di essere Amore. Lui non si tira indietro davanti alla sua vocazione, al suo Cammino. Costi quel che costi. Gesù non è schiavo del potere, né del denaro. A suo tempo ha detto no - episodio delle tentazioni -, eppure ha autorità e non manca di nulla. Non usa violenza, eppure la sua forza è più forte della morte. È umile, eppure nemmeno i più sapienti e i più scaltri possono niente davanti alla limpidezza della Verità che è in lui, che esce dalla sua bocca e che proclama senza vergogna e senza presunzione. Gesù è un uomo equilibrato. Uno dei sinonimi di equilibrio è conciliazione. Isaia 11,6: "*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un fanciullo*

li guiderà". Nel Vangelo di Marco 1, 13, Gesù spinto nel deserto dallo Spirito sta con le *fiere e gli angeli lo servivano*. Simbologia che indica il contrasto tra il bene e il male che c'è dentro ognuno di noi. Gesù ha conciliato in sé il lupo e l'agnello guidato dal suo fanciullo interiore. Il nostro fanciullo interiore è la sede originaria della grazia, della Verità che resta integra nonostante i condizionamenti della vita adulta. La Verità E'. Non saprei come esprimerlo meglio. La Verità non può essere sopraffatta, soffocata così come non ha bisogno di effetti speciali, né di protettori. La Verità E'. "Io sono colui che sono", dice Dio a Mosè. Gesù è colui che è nella Verità dell'amore. Gesù non subisce la vita, nemmeno in quegli aspetti che non dipendono dalla sua volontà. Lui è perfettamente consapevole di essersi fatta nemica tutta la classe sacerdotale e di potere, perché non ha taciuto la verità e sa bene che questo comporterà la morte, così vanno le cose. Eppure non ridimensiona il suo comportamento, non cerca di "rimediare" rinnegando ciò che ha detto e fatto, perché quella è LA verità e lui vive secondo verità. Ci sono cose più importanti della vita. Gesù non avrebbe più potuto vivere se il prezzo era rinnegare tutto. Non si nasconde, non scappa. Ha compreso che Giuda ha in cuore di tradirlo eppure va nell'orto degli ulivi, posto che Giuda conosce benissimo e infatti, quando guida verso di lui i soldati romani e del sinedrio, li conduce proprio lì. Ma quando si trova davanti più di mille soldati pronti a catturarlo, non è Gesù che indietreggia ma loro. Giovanni 18, 4.8: *"Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece avanti e disse loro: «Chi cercate?»». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: « Io sono!»». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse « **Io sono** », indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?»». Risposero: «Gesù, il*

*Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto che **Io** sono...».* Vi pare un uomo che subisce la vita? Vi pare che sia lui il debole? Gesù ha proclamato la sua identità: “IO SONO” - ed è proprio IO SONO, non “sono io” - e più di mille uomini indietreggiano e cadono. Non sono gli eventi a dirti chi sei, ma sei tu che dici agli eventi: “Io sono” e gli eventi indietreggiano, il vento e il mare si placano. Non ripetere a te stesso quanto sono grandi i tuoi problemi ma dì ai tuoi problemi quant’è grande Dio che abita in te! Credilo! Perché anche nelle difficoltà e nei momenti di apparente fallimento, chi ha consapevolezza della propria identità di figlio di Re e del proprio progetto, resta vittorioso. Sua è l’autorità. Sottolineo: non solo della propria identità, ma del progetto che è contenuto in quell’identità. Gesù non fa l’eroe ma semplicemente vive e porta fino in fondo la sua verità. Quelli che indietreggiano e cadono, immagine simbolo del fallimento, sono quelli che si sono sottomessi all’autorità del potere che gli impone chi essere e cosa fare. Luca 22, 25-27: *“Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”*. Gesù prende le distanze da ogni forma di potere come da ogni forma di sudditanza. Dal Vangelo di Giovanni, capitolo sei: *“Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?»*. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: *«Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»*. Gli

disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sdraiare». C'era molta erba in quel luogo. Si sdraiarono dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Fateli sdraiare. Non è fateli sedere, come troviamo nelle traduzioni. Cosa sta dicendo l'evangelista usando questo termine? Che l'intento di Gesù è renderci signori. Ma la gente non comprende e visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Qual è il profeta a cui alludono? Quello annunciato dalla religione, da Mosè. Sono pronti a sottomettersi al potente di turno per averne dei benefici. «Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo». Avete mai fatto caso a queste ultime parole del versetto? Gesù comprende che vogliono farlo loro re e taglia la corda. Ma come? Gesù è il Re. Quando è nato anche i maghi sono arrivati dall'oriente guidati dalla stella per onorare il Re. Allora perché scappa quando il popolo lo riconosce come tale? Ogni volta che Pilato gli chiederà: «Dunque tu sei tu re?», Gesù risponderà: «Tu lo dici». Mai Gesù dirà di essere re, dirà: «Io sono il bel Pastore», quello che da la vita per le sue pecore, infatti, nell'episodio che abbiamo appena ricordato della condivisione dei pani, fa sdraiare la folla sull'erba

abbondante. Gesù non vuole essere re alla maniera del mondo e non desidera sudditi ma persone libere. La folla che ha assistito alla moltiplicazione dei pani non ha compreso il segno. *“Guardano ma non vedono”*. Gesù non ha fatto il prestigiatore ma ha semplicemente dimostrato che se ciascuno mette a disposizione quello che ha, anche se poco, c'è abbondanza per tutti. Gesù non intendeva deresponsabilizzare le persone agendo per conto loro ma, al contrario, responsabilizzarle: la felicità degli altri dipende da ciascuno di noi. “Sono forse io il custode di mio fratello?” Gn 4, 9, chiede Caino a Dio. La risposta è: sì, lo siamo e abbiamo l'autorità e la capacità per essere efficaci perché lo Spirito santo, “il dito di Dio” è stato depositato in noi. Giovanni 7:38: *<Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno>*. Qualche giorno fa, mentre rientravamo da Fiuggi, in auto, recitavo il Rosario per mia figlia, un po' preoccupata per un suo progetto, bello ma non semplice. Insieme ai “gioisci Maria” ripeteva tutte le mie richieste: “Mi raccomando Signore, che tutto vada bene. Proteggila da questo, da quello...”. Questa preghiera però non mi rassicurava, pur chiedendo con fiducia mi restava l'apprensione mentre solitamente, quando prego per Chiara con Maria, sento la potenza della preghiera e so nel cuore che tutto andrà bene. Ad un tratto lo Spirito mi ha fatto capire che non dovevo chiedere ma essere. E così, continuando a pregare con Maria, ho raccolto Chiara nel mio cuore che è raccolto nel cuore di Dio e ho sentito immediatamente pace, l'ansietà si è dissolta. Giovanni 16, 23.24: *“In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico che qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Fino ad ora non avete chiesto nulla nel mio nome; chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa”*. In questo passo l'evangelista usa due verbi simili: chiedere e domandare;

sono sinonimi nella lingua italiana ma non nei Vangeli dove invece c'è una sostanziosa differenza. Il verbo "chiedere" indica la richiesta di un inferiore a un superiore, mentre quando una richiesta è tra pari, si usa il verbo "domandare". Quindi in questo passo Gesù sta dicendo almeno due cose importanti: la prima è che noi siamo suoi pari - *"in quel giorno non mi domanderete più nulla"*. E la seconda che al Padre dobbiamo chiedere "nel suo Nome", non solo per i suoi meriti, ma come se fossimo lui. Con la sua stessa autorità che viene dalla certezza che il Padre ascolta i suoi figli. Come se fossimo "Io sono". Ma come si fa ad acquisire questo Nome? Essendo figli, e uno subito pensa: allora io non ne sono degno. Chi era presente alla condivisione dell'8 dicembre si ricorderà che ne abbiamo parlato. Essere figli, prima di tutto è una questione di accoglienza, non di merito. Ho portato questo esempio: Quando mia figlia Chiara era ancora nella mia pancia, pur se informe, inerme e senza alcun merito, era già mia figlia, a tutti gli effetti. Dal primo momento che ho capito che c'era l'ho amata e lei è stata mia figlia da subito, con tutti i diritti morali e legali che questo significa, senza averli guadagnati. Diritto al mio amore, alle mie cure, al mio tempo, ai miei beni, al mio nome. Lei non ha scelto me, ma io ho scelto lei. Anche quando non scegliamo Dio la sua scelta rimane, e questa è verità perché il Padre dice a ciascuno di noi: *"TU SEI il figlio mio, l'amato"*. Certo poi, in un secondo tempo, deve subentrare la nostra scelta di essere somiglianti al Padre per essere riconosciuti come figli non solo dal nome o dall'apparenza, ma nella sostanza, perché se così non è l'autorità che abbiamo è di molto inferiore. Atti 19, 13.16: *"Or alcuni esorcisti itineranti giudei tentarono anch'essi d'invocare il nome del Signore Gesù su quelli che avevano degli spiriti maligni, dicendo: «Io vi scongiuro, per quel Gesù che Paolo annuncia». Quelli*

che facevano questo erano sette figli di un certo Sceva, ebreo, capo sacerdote. Ma lo spirito maligno rispose loro: «Conosco Gesù, e so chi è Paolo; ma voi chi siete?» E l'uomo che aveva lo spirito maligno si scagliò su due di loro; e li trattò in modo tale che fuggirono da quella casa, nudi e feriti». Concludendo abbiamo bisogno di prendere consapevolezza del nostro nome, del nostro progetto e del fatto che non ci è lecito ignorare che dalla nostra realizzazione, dal nostro destino dipende il destino del mondo. Romani 8, 19: *“Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio”.* Tutta la Creazione, anche quelli che sono stati prima di noi e che sono già in cammino verso il Padre. I nostri alberi genealogici sono in attesa della linfa che da noi può arrivare loro per portare sollievo e liberazione in alcune situazioni sepolte ma non risolte; sospese. I rami del nostro albero genealogico siamo noi, qui, ora. È attraverso noi che quest'albero può catturare la luce del Sole e produrre energia vitale per tutto l'albero. Abbiamo bisogno di entrare in relazione con il Padre, ascoltarlo parlare al nostro cuore per arrivare al nostro cuore, alla conoscenza di quella Verità profonda e fondamentale che è dentro ciascuno di noi. Gesù era solito ritirarsi tutto solo sul monte, simbolo del punto d'incontro tra l'uomo e Dio. Il suggerimento chiaro per tutti noi, prima di partire all'azione, è quello di entrare in un clima di preghiera continua, alla costante presenza di Dio, che non è una presenza di giudizio ma di sostegno; “Io sono con te”. La confusione regna nei nostri pensieri, nella nostra mente bombardata da mille sollecitazioni, da mille stimoli molto spesso solo apparentemente buoni e noi abbiamo bisogno di affrancarci ad un'ancora sicura, alla roccia. Alla Parola certamente ma, importantissimo, all'Eucarestia. Ecco l'agnello di Dio. Ecco il cibo che ci permetterà di fare quest'esodo dalla schiavitù alla libertà. Come gli Ebrei la

notte che uscirono dall'Egitto per andare verso la terra promessa mangiarono l'agnello, così noi, per uscire dalle nostre schiavitù e andare verso la libertà abbiamo bisogno di mangiare Gesù, l'agnello di Dio. E, in questo caos che spesso è la nostra vita, abbiamo bisogno di trovare spazi di adorazione e meditazione, di silenzio, per recuperare il nostro fanciullo interiore e ritornare alle origini della nostra esistenza dove tutto era ordine e Verità, in quel momento, quando Dio disse: e sia la tua vita, e la tua vita fù. Alleluia!

Enza